

RAMPART

Diretto da OREN MOVERMAN

Distribuito da
ONE MOVIE
Via Luigi Cagnola 7
20154 MILANO
Tel. 02.84259010
Mail. Luca.colnaghi@onemovie.it

AL CINEMA DAL 7 NOVEMBRE

RAMPART

Sinossi

Basato su un racconto di James Ellroy, già autore di LA Confidential, RAMPART segue lo scandalo che ha investito il dipartimento della Rampart Division di Los Angeles alla fine degli anni 90 attraverso le vicende dell'annoiato poliziotto Dave Brown (Woody Harrelson), un ufficiale tanto corrotto quanto violento.

Los Angeles, 1999. Dave Brown, veterano della guerra nel Vietnam, è un agente di polizia che lavora in una sezione speciale riservata a coloro cui è riservato il "lavoro sporco". Quando viene ripreso mentre pesta un semplice sospettato e finisce coinvolto in una sparatoria, l'agente di polizia si ritrova messo alle strette dai suoi stessi superiori che vorrebbero costringerlo al ritiro per sedare le proteste sollevate dai media e dall'opinione pubblica. Quando Dave si rifiuta comunque di rinnegare la sua condotta nonostante le pressioni del Dipartimento e dell'aiuto capo distrettuale Joan Confrey (la tre volte nominata al Premio Oscar® Sigourney Weaver), inizierà per lui una spirale discendente che lo porterà a dover tirare le somme sulla sua vita.

Oren Moverman, nominato al Premio Oscar® per il precedente The Messenger, partendo da un racconto del maestro del noir James Ellroy (L.A. Confidential, The Black Dahlia, La notte non aspetta) riapre una vecchia ferita dell'amministrazione pubblica americana, raccontando in RAMPART di quando alla fine degli anni '90 più di 70 molti agenti vennero indagati per abuso di potere e corruzione.

Il due volte nominato al Premio Oscar® Woody Harrelson veste i panni di Dave Brown, un agente che opera seguendo una personale linea di condotta, fatta di violenza e soprusi, al limite della legalità.

Nella sua vita al limite, fatta di alcool ed incontri fugaci, l'agente dovrà lottare per non farsi schiacciare dall'inchiesta aperta contro di lui e condotta dal determinato Kyle Timkins (il rapper Ice Cube), né farsi sopraffare dall'indifferenza tutto questo mentre sembra andare a rotoli anche la sua vita privata con le sue due ex mogli che sono sorelle (Hanne Heche e la cinque volte contendente del Golden Globe® Cynthia Nixon), le sue due figlie così distanti da lui.

Brown incarna angosce, paure e paranoie del suo mondo. alla fine ciò che resta è un essere umano privato di tutto, spogliato del suo maschilismo, sciovinismo, arroganza, sessismo, omofobia, razzismo, aggressività, misantropia. Ma è sufficiente questo a riscattarlo con uomo?

Nel cast Robin Wright , Sigourney Weaver , Ice Cube , Ben Foster , Ned Beatty , Steve Buscemi , Cynthia Nixon e Anne Heche .

RAMPART: i fatti, il racconto, il film

RAMPART ricrea la storia di uno dei più grandi scandali che hanno investito la polizia di Los Angeles quando alla fine degli anni '90 più di 70 molti agenti vennero indagati per abuso di potere e corruzione. L'indagine portò alla luce un malcostume celato e diffuso che fece perdere molta credibilità ai poliziotti del distretto e culminò con una serie di licenziamenti, sospensioni e dimissioni da parte di molti ufficiali.

“volevo ricreare la storia di Rampart che avevamo vissuto sui giornali ma raccontare anche la storia della redenzione di un uomo molto contorto. Un uomo dei giorni nostri “ racconta Ellroy “Ero da poco uscito da un divorzio e un sacco di disavventure sentimentali con donne diverse, avevo bisogno di riflettere non solo su quegli eventi ma sulla mia vita personali, cercarne una forma di catarsi, di espiazione”

Clark Peterson dopo aver letto la prima bozza di Ellroy ha portato il progetto al produttore Lawrence Inglee che lo ha trovato subito avvincente ed intrigante. “Il sig. Ellroy è uno scrittore ma soprattutto una persona in grado di raccontare storie avvincenti, intriganti” dice Inglee “la firma ha la sua firma, il suo stile unico, e questo aspetto si vede anche nel film”.

Inglee suggerì di portare la sceneggiatura a Oren Moverman, per il quale aveva prodotto il pluripremiato The Messenger. Moverman lesse subito la sceneggiatura e capì al volo che più che lo scandalo Rampart di per sé ad essere centrale era la storia di dannazione e redenzione di un uomo che si trovava improvvisamente depauperato del suo potere e di fronte al giudizio finale. “James Ellroy è unico, uno scrittore come pochi” dice Moverman “riesce a stare a cavallo tra mainstream e sperimentazione ogni volta sorprendendo il pubblico”.

Moverman decise di concentrarsi sul personaggio di Dave Brown “è un personaggio unico, ho provato da subito una fortissima attrazione verso questo poliziotto mentre leggevo la storia, un'attrazione che si alternava a repulsione per i suoi atteggiamenti, ma che si riconvertiva subito in attrazione proprio per via della complessità con cui Ellroy l'ha delineato” e aggiunge “RAMPART è uno studio di carattere, il viaggio di un uomo in paranoia, vittima di ansie e prossimo ad un castigo che sembra schiacciarlo sin dall'inizio del film, perché le cose che ha fatto si stanno ritorcendo contro lui”.

“Questo non è un film sullo scandalo Rampart. Lo scandalo e la cronaca restano sullo sfondo” spiega Moverman “Probabilmente lo scandalo si meriterebbe un film a sé stante e un documentario. Molti poliziotti venivano accurati di illeciti, falsi arresti, false testimonianze, corruzione e accuse pesantissime dall'omicidio fino al traffico di droga. E

ad accusarli era un ex collega, un poliziotto. Non volevamo che lo scandalo divenisse il fulcro, ma volevamo prenderla a mo' di wester: raccontare quel momento di transizione in cui si passa dall'illecito al lecito, con l'arrivo delle regole e della legge in città. C'è che si adegua, si converte e ce la fa a sopravvivere e chi invece non riesce ad adeguarsi e ne resta schiacciato come Dave Brown, uno che insiste a non cambiare. La sua spirale verso il basso è interessante perché cesellata da una serie di incidenti collaterali che si verificano a catena e che lo annientano pezzo dopo pezzo, anche quando sembrava avere una speranza di salvezza”.

“Oren ha lo stesso stile di Ellroy” dice il produttore Clark Peterson, aggiunge Lawrence Inglee “Oren è come se si fosse calato nella testa di James Ellroy diventando i suoi occhi, la sua mano, la sua voce. Il suo obiettivo era quello di adattare uno script già incredibile mantenendone il tono, enfatizzando magari aspetti diversi”.

Quando si è trattato di scegliere l'attore protagonista, il volto di Dave Brown, Moverman non ha avuto dubbi: l'unico candidato possibile era Woody Harrelson, fresco di nomination al Oscar con *The Messenger* e con cui aveva intenzione di collaborare a breve. L'occasione arrivò con *RAMPART* e con un ruolo diverso da quelli cui era sempre stato destinato Harrelson “Woody è una rara combinazione di tante cose, anche contraddittorie” spiega il regista. “sullo schermo riesce a trasmettere stati incredibilmente forti e contrastanti tra loro in poco tempo anche in condizioni estreme. Ha una trascendente e spiccata mascolinità, ma allo stesso tempo sa essere sciocco e infantile o rabbioso, furioso e violento. Riesce a trasmettere al meglio stati d'animo ed impressioni quando ce n'è bisogno, una cosa davvero rara, specie con questi standard di performance”.

“Per me si trattava di una sfida affascinante” dice Harrelson “dopo aver interpretato un militare Oren mi chiedeva di vestire nuovamente la divisa, questa volta nei panni di un poliziotto. Per me era fondamentale riuscire a convincere me stesso, perché di indole sono anti-autoritario quindi di primi acchito non mi ci rivedevo nei panni di un poliziotto, tanto più di quel tipo”.

Nonostante i suoi scrupoli Harrelson era altrettanto entusiasta di questo nuovo ruolo offerto da Moverman “La sceneggiatura era grandiosa, probabilmente la parte migliore della mia carriera” confessa l'attore “Questo personaggio era un profilo psicologico completamente diverso da quello che mi avevano sempre chiesto, era affascinante perché sembrava starsene dritto lì alla porta dell'inferno prima di una discesa a spirale fino al fondo più cupo della paranoia. Era esaltante giocare con lui, aveva qualcosa di Shakespeariano, di drammaticamente Shakespeariano”.

Ben Foster venne coinvolto non solo in qualità di attore, ma anche di produttore del film “con lui già in *The Messenger* avevo capito di avere molto in comune: una certa sensibilità che si esprimeva davanti e dietro la macchina da presa, una passione incredibile verso questo lavoro”.

“Dopo aver girato *The Messenger* mi ero trasferito a New York dopo 13 anni di Los Angeles per iniziare una società di produzione con Oren” dice Foster. Nel film Foster ha il ruolo del veterano disabile che informa Dave Brown, un ruolo comprimario, ma sul set aveva un ruolo strategico “Conoscevo Oren e il direttore della fotografia Bobby Bukowski. Quando hai questo tipo di rapporto con le persone con cui lavori il compito più complicato diventa quasi naturale, e ho avuto la fortuna di poter seguire tutto il film con una tranquillità che non speravo nemmeno” dice l’attore.

Mentre si apprestava a dirigere *The Messenger*, Moverman incontrò Ice Cube per proporgli una parte nel film. Se su *The Messenger* non si riuscì a trovare una parte calzante per il rapper di Los Angeles, la cosa avvenne subito con *Rampart*, la parte del procuratore Kyle Timkins era fatta apposta per lui.

“Non avevo mai giocato a fare il poliziotto, né tantomeno mi era capitato di recitarne il ruolo, era così diverso da me. Ma come dire di no di fronte alla possibilità di un ruolo chiave in un film così bello e complesso? È tutto quello che avevo sempre desiderato come attore.

Ed è con lo stesso entusiasmo che molte altre stelle di Hollywood decisero di rispondere all’invito di Moverman “Non mi interessa mai dell’importanza del ruolo” dice Sigourney Weaver nel film nella parte dell’aiuto capo distrettuale Joan Confrey “quello che mi chiedo sempre è: mi interessa esser parte di questa storia? La sceneggiatura era incredibile, l’ho letta più volte e mi ricordo che avevo trovato incredibilmente ben scritte persino le didascalie. Non ero mai stata parte di un film così incredibile come *Rampart*”.

“Ho amato lo stile di Oren e la sceneggiatura di *Messenger* “dice invece Robin Wright, nel film nella parte di Linda Fentress una delle due mogli di Dave Brown “per me è stato naturale dire di sì subito.

“Pagina dopo pagina mi sentivo sempre di più coinvolto in una storia incredibile che ricordava *Re Lear*” dice l’attore veterano Ned Beatty “Penso sia una delle opere più belle e complesse di Shakespeare e vi avevo recitato solo una volta nel ruolo del matto. Quando lessi il copione ebbi la prima intuizione ma girando divenne evidente: il personaggio di Woody era come *Re Lear*, il mio era quello del Matto, in grado di dire la realtà come il giullare e un buffone anche nel momento in cui tutti gli altri non possono e non vogliono”.

A tutti i personaggi venne chiesto di incontrare le proprie controparti reali, procuratori distrettuali, investigatori, Ben Foster ha dovuto spendere più di un paio di notti con i senzatetto di Los Angeles. Doveva avvenire la mimesi, ma il compito più difficile spettava a Woody Harrelson che ha dovuto entrare in contatto con i poliziotti di Los Angeles affiancandoli nella loro attività per strada ed in mezzo alle gang fino ad esercitarsi con loro al poligono.

Harrelson infatti non soltanto ha dovuto superare le difficoltà psicologiche di adattamento ad un personaggio così distante dalla sua indole, ma si è dovuto sottoporre ad una dieta feroce per avvicinarsi alla descrizione che Ellroy dava di lui, quella di uomo che “raramente, se mai e proprio deve, mangia”.

“Ho passato un sacco di tempo con i ragazzi della divisione Newton e li ho trovati davvero incredibili. Per prima cosa ho potuto saggiarne l’umanità e la realtà al punto che differentemente da quando avessi mai pensato, per la prima volta sono riuscito a mettermi davvero in quei panni, cosa fondamentale per me, non tanto per il lavoro che faccio quanto per come sono fatto”. E aggiunge “ovviamente non sono mancate le esperienze negative, ma tirando una stima sono più quelle positive. Diciamo che ero interessato a scoprire l’uomo dietro la divisa, capirne la logica e il motivo per cui poteva e aveva scelto di fare il poliziotto. Alla fine è vero: possono essere degli eroi, i più grandi uomini al mondo o il peggior incubo. È una questione di scelta, di condotta. Ne ho incontrati alcuni che volevano solo esercitare il loro potere sulle persone ed altri che erano davvero interessati nell’aiutare il prossimo. Credo che Dave Brown volesse davvero fare delle cose buone per la gente, ma poi gli eventi hanno preso il sopravvento e ha attraversato la linea giustificandosi dietro l’alibi che stesse facendo cose cattive a persone cattive, tutto qui”.

Sulla produzione

Dice Clark Paterson “ Quella di James Ellroy era una storia molto iconica. Abbiamo avuto la fortuna di esser in grado di girare a Los Angeles, interamente sulle strade della città. Volevamo che i luoghi come il municipio, la sede del LA TIMES, il Kyoto Grand Hotel e tutti gli altri fossero reali. La stessa della polizia del dipartimento di RAMPART che si vede nel film è una vecchia sede della squadra antigang della città”.

Continua Clark Paterson “La produzione è stata relativamente a basso budget, in grado di usufruire degli incentivi fiscali della California che erano in attesa di esser approvati. Soprattutto dovevamo ottenere l’ok per il dispiegamento dei fondi e il permesso di girare per le strade di Los Angeles. Più ci avvicinavamo alla data di inizio riprese e più la nostra agitazione cresceva perché eravamo da un lato elettrizzati

dall'idea di poter iniziare a girare il film e ripercorrere la storia di Ellroy nella vera Los Angeles, dall'altro agitati per l'attesa interminabile dell'ok su questo finanziamento e sul benessere di utilizzare la città come set reale. Anche se a dire il vero avevamo già deciso che l'avremmo girato comunque, fondi o non fondi, permesso o non permesso. Certo, l'abbiamo preso anche come una sorta di consenso morale da parte della pubblica amministrazione.

Prosegue Moverman "Los Angeles non poteva mancare nel film, dico la vera città. È una seconda protagonista in carne e ossa. La mia attenzione si divideva tra lei e Dave. Ci sono molti film ambientati a Los Angeles che non sono nemmeno girati a Los Angeles. Noi volevamo respirarla".

Il regista ha trovato un supporto nel direttore della fotografia che ha sposato la sua tecnica di ripresa quasi realistica, casuale, condotta con una telecamera a mano per quasi tutte le sette settimane di ripresa al fine di mettere la telecamera al servizio degli attori e non facendo il contrario.

Il lavoro del direttore della fotografia Bobby Bukowsky si è quindi basato su luce naturale, per lo più diurna, diventata fonte di illuminazione principale delle scene.

Dice Robin Wright "Oren ti lascia libero sul set, come se fosse un allenatore che organizza prima il gioco e poi lascia libertà di movimento ai suoi giocatori. Lui osserva da bordo campo e vede le cose che piega prendono, sempre pronto a rimettersi in discussione per il bene del film".

"Ha un temperamento meraviglioso" aggiunge Ned Beatty "ti permette di andare a ruota libera, di rifare la scena se sei convinto di non aver dato il massimo o di non aver reso qualcosa di cui ha bisogno la scena. Lui è sempre lì con la macchina da presa pronto a intercettare il momento in cui riesci a tirar fuori esattamente quello che avevi in testa".

"Questa è stata l'esperienza più insolita della mia carriera" dice Sigourney Weaver "Il testo era il punto di partenza, ma eravamo liberi dalla A alla Z. Oren ha la capacità di creare fiducia in tutto il cast ed è un silenzioso trascinatori, ti mette a tuo agio da subito e riesce a creare con tutti dalla prima occasione disponibile un feeling davvero stretto"

"Penso sia il miglior regista con cui abbia mai lavorato" dichiara Woody Harrelson "Oren ha questa profonda sensibilità per la vita, per le persone e per le situazioni. È un vero artista che ama quello che fa. È visionario, e gira come nessun altro. Ti osserva in punta di piedi, ti lascia libero, poi quando occorre riesce a trovare la chiave per sbloccare la situazione, una scena"

"Come regista e anche come persona amo creare una sorta di dialettica costruttiva con le persone che mi circondano. Credo che la collaborazione sia tutto per un ottimo risultato. Io dico come vedo le cose, ma ho bisogno che gli altri mi diano il loro punto di

vista, perché non è assolutamente detto che io abbia letto o inteso al meglio un personaggio, una scena. una persona per fattori personali, un'infinità di fattori molto articolata, può arrivare prima alla soluzione più efficace ed iconica. Questo quando riesce è grandioso. Noi ci siamo riusciti: abbiamo improvvisato molto, ogni volta che improvvisavamo ci rendevamo conto che avevamo arricchito incredibilmente i personaggi per la scena successiva conferendogli una profondità drammatica di luci e ombre" dice il regista per poi aggiungere "la mia più grande sfida personale e professionale è quella di riuscire a convincere le persone che criticarmi è davvero la cosa più utile per il film. Non mi interessa mai se qualcuno mi dice quello che voglio sentirmi dire. Non è l'approccio che mi piace. Io voglio che ognuno possa contribuire liberamente portando il proprio talento e la propria esperienza al film. Credo che questo processo, quasi organico, sia la chiave per il successo di una produzione cinematografica.

IL CAST

Woody Harrelson è DAVE BROWN

Durante The Messenger tra i due era già nato un feeling incredibile. Harrelson ha ricevuto una nomination come miglior attore non protagonista per gli Oscar, i Golden Globe e per gli Screen Actors Guild. Era riuscito a fare lo stesso solo con la sua performance nell'acclamato Larry Flynt di Milos Forman, controversa biografia dell'editore omonimo. Nella sua carriera ha ricoperto ruoli importanti in Natural Born Killer, La sottile linea rossa, Proposta Indecente, Chi non salta Bianco è, After the Sunset, Non è un Paese per vecchi. È apparso al fianco di Will Smith in Sette Anime, con Emily Mortimer e Ben Kingsley in Transsiberian fino a ricoprire un ruolo primario nel fenomeno cinematografico Hunger Games.

Robin Wright è LINDA FENTRESS.

Robin Wright è una delle attrici più apprezzate ad Hollywood. Nella sua carriera ha saputo ricoprire ruoli diversi sempre lasciando un segno indelebile, dal classico Forrest Gump al più recente Money Ball - L'arte di vincere al fianco di Brad Pitt, passando per The Cospirator di Robert Redford in cui recita la parte di una donna condannata per aver preso parte alla cospirazione ordita per assassinare il presidente Abraham Lincoln, o per Christmas Carol di Robert Zemeckis. Ha recentemente vinto un premio alla carriera durante il 35° Festival del cinema americano a Deauville, ma le prime nomination risalgono al 1995 per il ruolo indimenticabile di Jenny in Forrest Gump con cui venne nominata ai Golden Globe come miglior attrice non protagonista.

Sigourney Weaver è JOAN CONFREY.

Candidata all'Oscar e vincitrice del Golden Globe Sigourney Weaver ha creato nella sua carriera una serie di personaggi memorabili, sia drammatici che comici, dalla Ripley di Alien a Dian Fossey di Gorilla nella nebbia diventando una delle attrici più apprezzate grazie alla partecipazione di film diretti dai più importanti registi Ridley Scott, James Cameron, Roman Polanski. Nel 2009 la Weaver ha recitato in Avatar di James Cameron, il più grande successo della stagione. Successivamente ha recitato in Paul con Simon Pegg, Seth Rogen, Kriesten Wiig e Jason Bateman, in La Fredda Luce del giorno con Bruce Willis e in Red Lights con Robert de Niro.

Ice Cube è KYLE TIMKINS.

Ice Cube inizia la sua carriera come rapper nella formazione di Los Angeles NWA, gruppo rivelazione che consacra il genere gangsta rap alla classifica con il disco Straight Outta Compton nel 1988. L'esordio al cinema avviene con una pellicola cult come Boyz in the Hood ed è continuato con partecipazioni importanti come in Three Kings con George Clooney e Mark Wahlberg o al recente 21 Jump Street, fino ad una prova registica consacrata con la trilogia Friday, Next Friday e After Next Friday, un franchise di oltre 200 milioni di dollari. Ad oggi i film cui ha preso parte hanno generato oltre un miliardo di dollari al box office, i suoi dischi hanno venduto oltre 10 milioni di copie.

Ned Beatty è HEARTSHORN.

Volto inconfondibile del cinema americano, Ned Beatty è stato definito dal Daily Variety come "uno dei più attivi interpreti di Hollywood negli anni '70". Candidato all'Oscar come migliore attore non protagonista per Quinto Potere di Sidney Lumet, negli stessi anni ha nel suo curriculum film importanti come Un tranquillo weekend di paura di John Boorman, Superman di Richard Donner. Tra le sue pellicole più recenti Shooter con Mark Wahlberg, La guerra di Charlie Wilson, Rango con Johnny Depp.

Cynthia Nixon è Barbara.

Appassionata sin dall'infanzia al Teatro la Nixon inizia la sua carriera a Broadway vincendo in poco un Tony Award, un Theatre Word Award e un Los Angeles Drama Critics Awards. Il vero successo e la consacrazione allo star system però avviene grazie alla tv e alla fortunata serie Sex and the City in cui fino al 2004 e nei due film cinematografici tratti dalla serie ricopre il ruolo di Miranda Hobbes arrivando così a un Emmy Award nel 2004 come miglior attrice non protagonista di una serie comica, altre due candidature agli Emmy e quattro consecutivi Golden Globe. In qualità di guest star è comparsa in altre serie di successo come ER - Medici in prima linea e Dr.House - Medical Division. Oggi recita in The Big C con Laura Linney.

IL REGISTA

Oren Moverman

Nato e cresciuto in Israele, Oren Moverman ha fondato una sua casa di produzione con Ben Foster a New York. Il suo film d'esordio alla regia *The Messenger*, scritto con Alessandro Camon e interpretato da Ben Foster, Woody Harrelson e Samantha Morton, è stato nominato per la miglior sceneggiatura agli Academy Award nel 2010. Il film è stato presentato al Sundance Film Festival nel 2009 e al Festival di Berlino nello stesso anno dove ha vinto l'Orso d'Argento per la miglior sceneggiatura. nel 2007 ha co sceneggiato il film di Todd Haynes *Io non sono qui*, bio-pic su Bob Dylan.